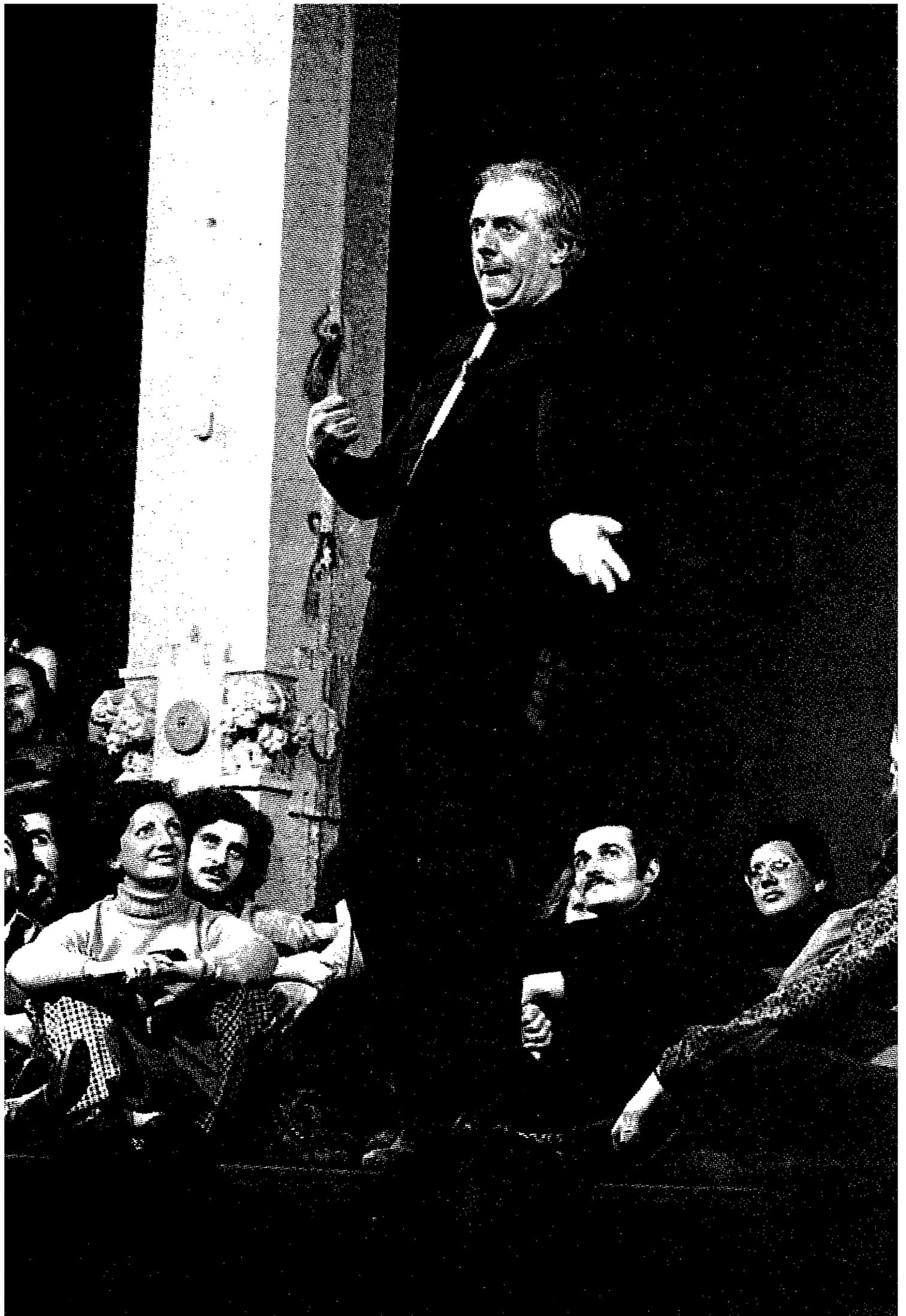


*Daina Margherita Pignatti  
D.C. D.S.A. "Venturi"  
Anno scolastico 1998/99*

*"Di premio Nobel per la Letteratura  
viene assegnato a Dario Fo perché,  
insieme alla moglie Franca Rame,  
attrice e scrittrice,  
nella tradizione dei giullari medievali,  
dileggia il potere e restituisce la dignità agli  
oppressi".*



## INDICE

Pag. 2 Argomenti trattati

3 Dario Fo 1997, premio Nobel per la letteratura

23 Pensieri sciolti su alcuni manifesti...

27 Cenni biografici

34 Bibliografia

CON STIMA, E AFFETTO

A Dario Fo e Franca Rame

Daina Margherita Pignatti

via Malatesta 17 41100 Modena

Tel 059 235341 / 0347 0154509

Grazie  
Daina

## **ARGOMENTI TRATTATI RELATIVI ALLE VARIE MATERIE**

**Letteratura:** Dario Fo, premio Nobel per la letteratura 1997

**Storia:** La resistenza partigiana,  
cenni alla situazione socio-politica degli anni '60 / '70

**Elementi di economia e sociologia:** La nascita della Costituzione Italiana

**Storia dell'arte:** Cenni su Giorgio Morandi,  
il panorama artistico italiano del dopoguerra: cenni su De Chirico, Guttuso,  
Biolli, Vedova e il gruppo di Corrente

**Educazione visiva:** Le illusioni ottiche attraverso l'osservazione del  
"Fanfani rapito"

**Educazione fisica:** L'analisi del gesto attraverso il "Mistero Buffo"

**Progettazione:** Pensieri sciolti su alcuni manifesti dell'archivio Fo - Rame

*Ho cercato di trattare gli argomenti scelti nel modo più brillante e conciso possibile, non penso ci sia bisogno di scrivere un'intera enciclopedia per illustrare in modo interessante la parabola della vita di Fo che tutti noi, in un modo o nell'altro, conosciamo.*

Daina Margherita Pignatti

I. S. A. Adolfo Venturi  
Via dei Servi 21  
41100 Modena  
Tel. 059 22 21 56 - 059 24 53 30

Daina Margherita Pignatti  
V C  
Anno scolastico 1998 - 99

## **DARIO FO**

### **1997, premio Nobel per la letteratura**

Oddio!

Un Nobel ad un attore...ad uno che è nato 73 anni fa nel paese dei matti<sup>1</sup>. Era un paesino abitato da pescatori, più o meno di frodo, e da contrabbandieri. Ognuno di questi, più che un uomo era un personaggio, dotato di una buona dose di coraggio e una grande dose di fantasia.

In quell'ambiente così vivo e caldo, Dario Fo apprende i rudimenti della sua scuola di teatro popolare: impara dai movimenti, dalle posture e dal modo di raccontare di quelle persone e dei fabulatori che giravano per le piazze e per le osterie i primi attrezzi del mestiere di attore e commediografo.

Sono gli anni della Resistenza partigiana che, soprattutto in questa zona (Lombardia, Veneto, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna), è molto forte.

La maggior parte delle bande partigiane, in Emilia e Liguria, si rifanno al Partito Comunista (brigade Garibaldi) e, in Piemonte, al Partito d'Azione (brigade Giustizia e Libertà); ci sono poi le brigate socialiste Matteotti e quelle democristiane (formate per lo più da contadini). Esistono poi diverse formazioni che rifiutano ogni bandiera di partito e sono dette autonome.

Sono formate da uomini e donne<sup>2</sup> di ogni strato sociale uniti dal comune bisogno di liberare la propria terra dall'invasione tedesca.

E' la prima volta che le masse popolari partecipano in modo deciso e attivo alla vita politica, e contemporaneamente militare, della collettività.

---

<sup>1</sup>Portovaltravaglia, vicino al lago Maggiore. "Il clima un po' folle e stralunato di questa infanzia (...) era completato dall'esistenza, a Portovaltravaglia, di una colonia di soffiatori di vetro (...). Un mestiere difficile, di alto artigianato, pagato moltissimo, perché chi lo faceva durava poco, si ammalava quasi sempre di silicosi, spesso poco a poco impazziva. Questi vetrai un po' folli, gran bevitori, erano una specie di banda che animava il paese coi suoi scherzi paradossali, con cui cercavano di colpire chi in qualche modo prevaricava gli altri (...). Tutto con un gusto dell'assurdo che può ricordare certi racconti della Romagna di Fellini, ma con in più la disperazione della malattia e della pazzia, la lucidità di chi conosce bene i meccanismi dello sfruttamento di cui è vittima." Da "La storia di Dario Fo" di Chiara Valentini, Ed. Feltrinelli 1997 pp21-22

<sup>2</sup>Sul ruolo delle donne nella Resistenza: "Resistenza oggi-1926 dittatura 1946 Repubblica". A cura dell'ANPI regionale, Bologna 1986.

In questa lotta accanto ai partigiani ci sono i GAP, Gruppi d'Azione Patriottica, di orientamento comunista, nati nelle città e sempre braccati dalla polizia perché atti a svolgere attentati e attività di sabotaggio.

Nelle campagne emiliane, invece, ci sono le SAP, Squadre d'Azione Patriottica, nate nell'estate del '44 per iniziativa del Partito Comunista allo scopo di difendere il popolo dalle perquisizioni e aiutarlo a fuggire dalla chiamata ai servizi di lavoro.

Le azioni di questi gruppi e delle Brigate partigiane sono dirette dal CLN, Comitato di Liberazione Nazionale.

L'Italia, geograficamente, però conosce e sente in modo molto diverso la Resistenza: gli Alleati sbarcano in Sicilia nel luglio del 1943 e raggiungono la Piana di Salerno in settembre, il 1° di ottobre arrivano a Napoli che però era insorta pochi giorni prima.

Napoli è l'unica città del Sud liberata dai partigiani.

Gli Alleati salgono fino a Pescara (linea Gustav) dove restano fino a maggio dell'anno seguente.

Qui ricomincia a funzionare la vecchia monarchia sotto il controllo degli Alleati che in giugno entrano a Roma dove la Chiesa esercita una potentissima influenza.

Roma e l'Italia centrale vengono liberate dall'azione congiunta di partigiani e Alleati.

Con l'inverno gli Alleati raggiungono la "linea Gotica", ovvero le difese tedesche sull'Appennino.

A Nord ci sono ancora l'occupazione tedesca e il Governo Mussolini.

Le bande partigiane sono sempre più numerose, ma sono stanche, hanno bisogno di armi e generi di prima necessità.

Il 26 dicembre 1944 il Governo Italiano riconosce i CLNAI (Comitati di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia) e gli delega temporaneamente i poteri di autorità legittima sui territori non ancora liberati che però, appena possibile, verranno restituiti.

Gli Alleati temono una partecipazione "troppo massiccia" della Resistenza a causa della sua carica rivoluzionaria, non intendono fornire armi e altri aiuti, favoriscono ambienti di tipo moderato - conservatore.

Un altro freno allo slancio rivoluzionario viene da Roma: dalla Chiesa e dai partiti Liberale e Democristiano.

Al loro arrivo nelle città del Nord, gli Alleati, le trovano già libere, con i Partigiani che hanno assunto il potere in nome dei CLNAI e installano la loro amministrazione militare che controlla la vita pubblica.

Allo scoppio della guerra Fo ha 15 anni e frequenta il Liceo Artistico di Brera, è abbastanza grande per vivere gli eventi in prima persona ma troppo giovane per avere coscienza di quello che sta succedendo. Suo padre è il responsabile del CLN per l'Alto Verbano e, insieme al fratello, gestisce una specie di catena clandestina di ferrovieri che ha il compito di far passare il confine ai partigiani e ai soldati fuggiti dai campi<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup>Sulle condizioni degli "internati" nei campi: "Resistenza oggi-1926 Dittatura 1946 Repubblica". A cura dell'ANPI regionale, Bologna 1986.

La maggior parte dei giovani di quelle zone cercavano di raggiungere la Banda Lazzarini, una formazione partigiana locale un po' scalcinata.

Fo, sballottato dagli eventi e dalla confusione, non se la sente di scegliere la Resistenza ma, attraverso la famiglia, mantiene il contatto con i partigiani. Prende una posizione che lui stesso definisce di "attesa"<sup>4</sup> cercando di evitare l'arruolamento con l'astuzia.

Il 23 maggio del 1943, a Bologna, viene arrestato Giorgio Morandi<sup>5</sup> e rinchiuso, per alcuni giorni, nel carcere di San Giovanni in Monte.

L'artista, formatosi all'Accademia Bolognese, risente dell'influenza di Cézanne, dei futuristi, dei cubisti e della metafisica di De Chirico. I suoi soggetti più frequenti sono le nature morte, alle quali si aggiungono alcuni autoritratti e qualche scorcio del paesaggio collinare intorno a Bologna.

La sua arte è invisa al regime a causa della sua estraneità, del suo essere al di là dei tempi.

La guerra è finita.

Il 16 marzo 1946, attraverso un referendum, col sistema proporzionale, il popolo italiano soppianta la Monarchia con la Repubblica<sup>6</sup> e il 2 giugno 1946 viene eletta, a suffragio universale diretto e segreto, l'assemblea costituente. Per la prima volta votano anche le donne.

Nell'assemblea costituente sono rappresentate tutte le tendenze politiche organizzate del paese (partiti) escluse quelle che, in qualche modo, potessero riallacciarsi al fascismo.

L'Assemblea Costituente inizia i lavori il 25 giugno col proposito di redigere un documento che fosse comprensibile, breve, semplice, democratico, rispettoso delle minoranze, di riferimento per il futuro e con sempre presenti i desideri e le aspirazioni del popolo.

Insomma, la nuova Costituzione doveva essere la legge fondamentale dello stato accettata da tutti, la guida della Repubblica Democratica Italiana.

Essa è a-fascista e anti-fascista e presenta grosse differenze rispetto allo Statuto Albertino:

- non è concessa dal sovrano ma votata e studiata da rappresentanti eletti dal popolo.
- è rigida, ovvero per modificare un articolo occorrono particolari procedure che limitano e rendono difficile l'arbitrio dei partiti. Gli articoli dello Statuto Albertino si potevano modificare con leggi ordinarie.
- è democratica, afferma che la sovranità è del popolo (Art. 1) e riconosce ai cittadini il diritto di accedere alle cariche pubbliche.
- unisce idee di orientamento liberale, cattolico e socialcomunista.

---

<sup>4</sup>"Preferii scegliere una posizione di attesa e cercare di liberarmi della leva con un trucco." Da "La storia di Dario Fo" di Chiara Valentini. Ed. Feltrinelli 1997 p24

<sup>5</sup>Circa gli intellettuali e gli artisti arrestati in Emilia Romagna durante la Guerra: "Resistenza oggi-1926 Dittatura 1946 Repubblica". A cura dell'ANPI regionale, Bologna 1986 pp57-58  
Per Morandi visto dai suoi contemporanei: "Rinascita 1944-1945". AAVV. Reprint Editori Riuniti 1973.pp156-158

<sup>6</sup>Risultati del referendum: 45,7% Monarchia e 54,3% Repubblica. Indicativamente il Sud votò monarchico e il Nord repubblicano.

- esclude privilegi di qualunque tipo visto che non si parla soltanto di diritti ma anche di doveri per tutti.

- contiene un sistema completo e preciso di garanzie di libertà.

La Costituzione della Repubblica Italiana entra in vigore il 1° ottobre del 1948, è costituita da 139 articoli così suddivisi:

Art. 1-12 principi fondamentali

Art. 13-54 diritti e doveri dei cittadini

Art. 55-139 ordinamento della Repubblica.

E' una legge di livello super primario.

Al livello super primario si trovano anche le leggi costituzionali, ovvero leggi di revisione costituzionale emanate nei casi previsti dalla Costituzione stessa e gli statuti delle regioni a statuto speciale.

Col ritorno alla pace Fo riprende gli studi iscrivendosi all'Accademia di Brera.

Contemporaneamente ~~è iscritto alla~~ frequenta la facoltà di Architettura del Politecnico.

Questi studi gli saranno utilissimi in teatro: essendo contemporaneamente scenografo, costumista, autore regista e interprete riassume in se stesso quella figura di uomo di teatro totale che, dopo la commedia dell'arte, era praticamente sparita in Italia.

In quegli anni a Milano, intorno all'Accademia di Brera, satellitava una goliardica banda di amici tra i quali vediamo diversi nomi oggi molto noti: Emilio Tadini, Alik Cavaliere, Treccani, Dova, Crippa, il fotografo Alfa Castaldi, uomini di cultura come Trevisani, Oreste Del Buono...

Dario Fo abita in una modesta casa in via Sant'Eusebio, nel quartiere dei ferrovieri.

Le giornate passano tra l'Accademia, il bar Giamaica di Brera, il lavoro negli studi di architettura e i giri per la città.

In quei giorni più che i maestri contavano i rapporti continui col mondo delle arti figurative, della letteratura, del cinema e del teatro.

In giro c'era Strehler con gli attori del Piccolo, c'era Lizzani che girava in cooperativa "Il sole sorge ancora" e Rossellini che aveva appena fatto "Roma città aperta".

Il clima era così brillante e dinamico che Einaudi trasferisce la sua casa editrice da Torino a Milano in via Tunisia.

Molti giovani avevano vissuto attivamente la Resistenza, in prima fila, quasi sempre col Partito Comunista. Si portavano dentro tutta la violenza della guerra, erano carichi di rabbia e di bisogno di dissacrare tutto, si sentivano davanti ad una "nuova era".

Uscivano da un clima di forte ignoranza sociale e si gettavano a leggere qualunque cosa: Gramsci, Marx, Rosa, Ballo, gli autori americani, le prime traduzioni di Brecht, Majakovskij e Garcia Lorca.

Fo dipinge, fa parte di quel post-cubismo italiano intriso del segno picassiano e dei colori violenti dei fauves francesi. Rifiuta il realismo socialista.

E' in contatto con Il Fronte Nuovo delle Arti di Guttuso, Birolli e Vedova.

Guttuso proviene dall'esperienza di Corrente in cui ha accentuato la scomposizione delle forme fino ad eliminare completamente la prospettiva, elaborando un linguaggio fortemente plastico.

In Birolli risalta l'uso del colore di matrice cézanniana in cui la materia pittorica è elemento espressivo indispensabile per le strutture e i piani della composizione.

Vedova, reduce dalla militanza nella Resistenza Partigiana, cerca di trasporre l'impegno politico in una pittura di luci e ombre in cui, tra forme geometriche e colori piatti, si intravede l'eredità del segno cubista.

La pittura è l'interesse principale di Fo.

Le prime attenzioni significative del pubblico e della critica però si avranno solo nell'estate del 1984 a Riccione con il ciclo espositivo **"Il teatro dell'occhio"** <sup>7</sup>. Da allora le invenzioni figurative di Fo sono diventate giustamente note rimanendo però simbioticamente legate al lavoro teatrale; non sono mai state viste come espressione artistica autonoma. Al Dario Fo pittore manca quasi completamente la "fortuna critica", tra il suo lavoro di pittore e quello di teatrante c'è una relazione molto stretta.

Indubbiamente l'esperienza figurativa si è alimentata delle ricerche attoriali, d'altro canto le esperienze pittoriche hanno influenzato (e influenzano) il lavoro teatrale.

Se Dario Fo non avesse fatto l'uomo di teatro la sua pittura che strada avrebbe preso?

Il teatro di Fo si ciba instancabilmente della sua capacità di creare figure e di disporre in esse sensi e significati.

Conosce personalmente De Chirico che in quegli anni intensifica la trasposizione plastica dei temi metafisici, il segno è minuzioso e filamentoso. Esegue molte copie di Rubens e dipinge fondali per la scena, dietro ad ogni tela scrive esattamente la tecnica utilizzata.

Conosce inoltre Carrà, Treccani, Morlotti, Cassinari e gli altri del gruppo di Corrente che, sulle orme degli espressionisti tedeschi e del Picasso di Guernica, vanno verso l'impegno politico e la critica sociale preferendo ad un'arte celebrativa un tipo di arte più espressiva, irruente, esasperata e coinvolgente.

Prendono spunto dal realismo francese dell'ottocento, dall'espressionismo, da Van Gogh, da Ensor e dai fauves per l'aggressività in senso cromatico e formale.

Negli ultimi anni '40 la figura è il soggetto principale dell'opera di Fo e, in certe tele di poco tempo dopo, si notano alcuni contatti con l'ambiente artistico parigino.

Fo soggiorna nella capitale francese per la prima volta nel 1946 con l'amico Emilio Tadini e conosce Fernand Léger, protagonista del cubismo francese. Léger nel sovrapporre, intrecciare e opporre curve e sagome angolose crea una tensione di tipo dinamico (lontana dalla tensione lineare picassiana).

---

<sup>7</sup>"Il teatro dell'occhio". Di Dario Fo, con interventi di: Capriolo, Dort, Londi, Quadri, Roversi, Tadini. Ed. La casa USC R 1984

Scompono le figure geometricamente, le sviluppa in modo solido e concreto e le inserisce in schemi in cui sembrano rincorrersi tra loro.

Fo, ad appena sette esami dalla laurea in architettura, si trova alle prese con una grossa crisi fisica e ideologica data dal contatto quotidiano con la speculazione edilizia, e dall'impossibilità di esprimersi e di inventare, e butta tutto all'aria.

Si presenta, quasi per gioco, all'attore Franco Parenti che lo fa recitare con lui in teatro e alla radio nel **"Poer nano"**. Fa un teatro satirico, raccontando quelle stesse storie che aveva sentito da bambino.

Nel '51 è all'Odeon di Milano con la compagnia Nava - Parenti. Lì conosce Franca Rame e si fida con lei.

Franca è nata nel 1929 da una delle più famose famiglie di marionettisti e burattinai lombardi (che nel 1915 diventano attori-guitti) e, nel '54, gli porta in dote un baule di canovacci di farse della famiglia Rame.

Nel 1953 nasce la compagnia Parenti - Fo - Durano che debutta con **"Il dito nell'occhio"**, rivista che abbandona la battuta scontata e qualunque per una satira carica di contenuti politici e mirata alla denuncia delle falsificazioni storiche.

Nel 1954 con **"I sani da legare"** la compagnia, attraverso vari sketches che descrivono le peripezie di un disoccupato di una grande città, si dà un bersaglio più preciso contro cui scagliarsi. Una delle scene dall'effetto più urticante era "Il compromesso" ambientato in Unione Sovietica dopo la morte di Stalin: uno scienziato colpevole di diffusione di teorie deviazionistiche implora la punizione al figlio ortodosso che gli spara. In quel momento entra in scena il regista dicendo: "Mo' voglio proprio vedere se la censura ha qualcosa da dire...".

Nel giugno '54 la nuova ambasciatrice americana Clare Booth Luce promuove una "caccia al comunista" sul modello statunitense. I **"Sani da legare"** viene sottoposto a fortissimi tagli censori: la sera della prima il Teatro Piccolo è disseminato di questurini che, armati di torcia e copione, controllano battuta per battuta il rispetto dei tagli.

Lo spettacolo è troppo "di sinistra" anche per una parte del pubblico tra cui il critico Silvio D'Amico che polemizza con alcuni giovani registi entusiasti.

Purtroppo la compagnia Parenti - Fo - Durano ha vita breve a causa delle grosse tensioni tra i tre nate dal continuo scontro con la censura.

Durano torna alla rivista tradizionale e Parenti lascia Fo, perché poco disposto a seguirlo nei suoi tentativi di sperimentare linguaggi e tecniche nuove.

Dario Fo e Franca Rame si trasferiscono a Roma attirati dal cinema. Per la regia di Carlo Lizzani recitano ne **"Lo svitato"** che viene letteralmente distrutto dalla critica. L'unica ad emergere è Franca Rame, che unisce un'interessante e personalissima recitazione ad un'immagine da pin-up.

Tornano a Milano dove è appena andata in scena "L'opera da tre soldi" di Brecht e fondano una loro compagnia che debutta nella pausa estiva del Teatro Piccolo con **"Ladri, manichini e donne nude"**.

Nel '62 Fo arriva alla televisione e partecipa alla trasmissione **"Chi l'ha visto"** con alcune farse.

In ottobre scrive, dirige e presenta "**Canzonissima**" insieme alla moglie. Il contenuto politico di alcuni sketches, giudicati troppo irrispettosi verso la mafia e gli omicidi bianchi, scatena grosse polemiche dividendo l'opinione pubblica.

I tagli sono ad ogni puntata più forti e la trasmissione sempre più apatica.

Il 26 novembre loro sbattono la porta, non si sottomettono più a modifiche e tagli.

"**Canzonissima**" va in onda in versione ridotta, con le canzoni una dopo l'altra e non dura più di mezz'ora.

Fo e la Rame citano la RAI per danni e la RAI ricambia allo stesso modo.

La SAI<sup>8</sup> li appoggia con forza e chiede ai suoi iscritti di non sostituirli.

L'unico ad accettare di esibirsi è Walter Chiari che però viene praticamente costretto dal sindacato a ritirarsi, e "**Canzonissima**" va in onda fino alla fine in versione dimezzata.

Ora la coppia Fo - Rame è popolarissima ma per 14 anni sarà bandita dalla televisione.

Nel '68 la guerra del Viet Nam mostra una faccia ripugnante della società; le barricate del Maggio Francese riscoprono l'utopia; la Rivoluzione Culturale Cinese fa pensare ad un nuovo rapporto tra cultura e politica e i movimenti di guerriglia del Terzo Mondo aprono uno spiraglio verso nuove prospettive rivoluzionarie. Grazie a questi e altri eventi, Molti intellettuali modificano il loro rapporto con il potere.

E anche per Fo il grande salto: addio a mondanità, vacanze e lussi per gettarsi (assieme alla moglie e ad una trentina di attori - compagni) nell'avventura del teatro politico fondando l'associazione "**Nuova Scena**" legata al circuito ARCI. La speranza era che, lavorando alla base, si potessero modificare le strutture della direzione spingendola verso una linea più rivoluzionaria.

Dario Fo e Franca Rame con i loro spettacoli abbandonano i teatri tradizionali per entrare nelle Camere del Lavoro, nelle Case del Popolo, nelle fabbriche occupate... e il pubblico, contro ogni aspettativa, sale a cifre da capogiro ed è formato per lo più da giovani, operai e contadini. In definitiva, da quella classe operaia che solitamente non va a teatro, il "non pubblico".

Il punto di partenza di "**Nuova Scena**" è l'abolizione dei ruoli tradizionali del teatro e il rapporto tra arte e politica.

"**Nuova Scena**" si può dire sia stato l'unico grosso tentativo italiano di teatro popolare politico, capace di arrivare al grande pubblico e di far discutere anche all'interno della sinistra.

Alle ultime repliche de "**La signora è da buttare**" Franca Rame si iscrive al PCI e, sempre in questo periodo, riesce a scollarsi di dosso l'etichetta di bambolona frivola. Non è più solo la spalla del marito ma ha un ruolo autonomo fondamentale, sia artistico che politico.

"**Nuova Scena**" era definita, nello statuto, una "libera associazione" quindi, in teoria, riuscita ad evitare, al suo interno, ogni forma di controllo e di censura. Invece si sprecano i tentativi di intimidazione, da parte di censori e

---

<sup>8</sup>Società degli Attori Italiani

poliziotti, che pretendono di assistere alle rappresentazioni anche se non è loro consentito.

Il 1969 è anche l'anno della prima edizione di **"Mistero Buffo"** che renderà Fo universalmente famoso come "giullare del XX secolo".

"Mistero è il termine usato nel II e III secolo d.C. per indicare uno spettacolo, una rappresentazione sacra, mistero buffo vuol dire spettacolo grottesco"<sup>9</sup>.

Il mistero buffo era lo spettacolo del popolo, un mezzo di comunicazione ma anche di provocazione e di agitazione.

"Mistero Buffo" è anche un'opera del poeta sovietico Vladimir Majakovskij, che riprende un dramma sacro di buffoni e lo usa per descrivere, in forma farsesca, le lotte del proletariato.

Fo si basa su vecchi testi medievali e su versioni popolari dei vangeli: ne prende spunto, li elabora, a volte li riscrive e li collega, attraverso gag e battute, all'attualità.

Risale fino alle origini della cultura popolare: le sacre rappresentazioni. Non però nelle versioni istituzionali della chiesa, ma nelle riletture popolari.

Riconosce una prima idea di "comunismo" in alcuni movimenti ereticali i quali, oltre alla riforma morale e religiosa, tentavano di "comunizzare" i beni e riformare l'agricoltura e deduce che furono perseguitati proprio per questa loro carica rivoluzionaria.

Nella sua prima edizione il **"Mistero Buffo"** iniziava con l'arcinoto **"Rosa fresca aulentissima"** di Ciullo d'Alcamo riletta in chiave giullaresco - popolare.

Perché Ciullo e non Cielo?

Perché la parola "giullare", nell'ipotesi di Fo, deriva dal dialettale "ciullare" che significa "fare l'amore". Quindi, il "ciullo" è lo strumento dell'atto e, di conseguenza, Ciullo d'Alcamo significa sesso maschile di Alcamo, ma si preferisce chiamarlo Cielo, perché è il diminutivo siciliano di Michele, che pare fosse il suo nome.

Ora vediamo l'analisi del testo che ha fatto Fo:

I giullari solitamente avevano un loro costume caratteristico, molto colorato ed eccentrico, ma amavano anche i travestimenti quindi li si poteva trovare vestiti da medico, avvocato, mercante ecc.

Nella Sicilia del 1225 i gabellieri giravano per i mercati raccogliendo le tasse per l'occupazione del suolo pubblico. Per trascrivere l'importo della riscossione sollevavano una gamba appoggiando il piede al ginocchio e alzavano il lembo del classico gonnellone così da scoprire il libro mastro fiscale che era legato alla coscia con delle cinghie, questa posizione era chiamata della "gru".

Da questa inconfondibile posizione il giullare - gabelliere si rivolge alla ragazza alla finestra dicendo:

---

<sup>9</sup>Da "Pupazzi con rabbia e sentimento" . A cura di E. Colombo e O. Piraccini. Libri Scheiwiller Milano 1998 p104

*"Rosa fresca aulentissima,  
ch'appari inver le state,  
le donne te desiano,  
pulzell'e maritate."*

Già da una prima occhiata c'è qualcosa che non torna: come fa ad esserci una rosa, per di più fresca e aulentissima, d'estate in Sicilia?

Poi, se l'interlocutore è una ragazza, come mai a desiderarla sono le donne, pulzelle e maritate?

E se donne derivasse dal latino "dòmine", vocativo di "dominus", cioè padrone, maschio?

Sarebbe "dòmine te desiano / pulzell'e maritate." e il tutto sarebbe ancora più confuso.

Per capirci qualcosa torniamo al nostro giullare - gabelliere e al suo gonnellone che nel siciliano dell'epoca si chiamava "la stati". Quindi, ora, c'è una rosa che spunta dalla stati; e la rosa c'era davvero: era consuetudine che al suo arrivo, il gabelliere, ricevesse in dono dal fioraio una rosa e la mettesse tra le pagine del libro mastro.

Riassumendo: il giullare si traveste da gabelliere, si mette nella posizione della gru, solleva la stati e appare il libro con tra le pagine il bocciolo di rosa. Ora, senza essere dei maniaci, si intuisce che il bocciolo allude ad una parte dell'apparato sessuale maschile desiderata dalle donne pulzelle e maritate.

Altro che alta poesia! Questo è un testo completamente osceno!<sup>10</sup>

Ed è in questo modo, magari contestabile da qualche accademico incartapecorito, ma sicuramente divertente che Fo rilegge e propone la cultura medievale, dimostrando l'esistenza, fin d'allora, di quell' "altra" cultura sempre evitata o addirittura negata dalle fonti ufficiali<sup>11</sup>.

In questa cultura medievale rivivono i ritmi del lavoro manuale (dei cordari, dei gondolieri, dei pescatori che tirano la rete ecc.) che poi sono diventati i ritmi del canto<sup>12</sup>.

Il "**Mistero Buffo**" fa rivivere la cultura e la creatività delle classi popolari attraverso uno splendido grammelot<sup>13</sup> che ricostruisce la lingua dei giullari padani.

Il grammelot (o gramlot) è uno sproloquio, un gioco onomatopeico coi suoni del discorso.

Le parole di senso compiuto sono circa il 10%, tutto il resto sono ritmi, sonorità, sbrodolamenti e gesti mimici particolari che danno senso al tutto.

Viene utilizzato per imitare lingue straniere o dialetti esotici; se letto solo con gli occhi e con la mente, appare sconclusionato, se invece viene recitato (o

<sup>10</sup>Per l'analisi completa del testo: "Manuale minimo dell'attore" di Dario Fo. Einaudi 1994 pp114-117, e "Le commedie di Dario Fo V" di Dario Fo. Einaudi 1998 pp5-23.

<sup>11</sup>Per un'analisi approfondita: "Su un comico in rivolta Dario Fo il bufalo e il bambino" di Claudio Meldolesi. Bulzoni Editore 1978 pp121-134.

<sup>12</sup>Per un'analisi approfondita: "Manuale minimo dell'attore" di Dario Fo. Einaudi 1994 pp57-58 e, "Su un comico in rivolta Dario Fo il bufalo e il bambino" di Claudio Meldolesi. Bulzoni Editore 1978 pp102-107.

<sup>13</sup>Per l'evoluzione storica del grammelot: "Grr...grammelot parlare senza parole" di Alessandra Pozzo. Clueb edizioni 1998

anche soltanto letto ad alta voce) riesce ad indicare perfettamente il senso e l'intenzione della situazione<sup>14</sup>.

All'inizio Fo, durante lo spettacolo, si aiuta con la proiezione di diapositive. Il ritmo però è così lento che alcuni critici definiscono il **"Mistero Buffo"** troppo didascalico, più simile ad una lezione universitaria che ad uno spettacolo teatrale.

Già dopo le prime repliche, però, Fo lascia più spazio alla pantomima e all'improvvisazione, creando un dialogo sempre maggiore con il pubblico e, sfruttando i piccoli incidenti di scena, abbatte la vecchia "quarta parete" del teatro borghese.

Ora il **"Mistero Buffo"** è diventato un lungo repertorio di pezzi che, recitati tutti insieme, occuperebbero una giornata intera. Vengono scelti in base alle situazioni, ai fatti di attualità, alle zone geografiche in cui vengono proposti, cosicché la struttura dello spettacolo può rimanere sempre aperta e dinamica.

In Italia sono sempre state messe in evidenza le capacità attoriali e drammaturgiche di Fo, sottovalutando l'entità della sua ricerca storica. All'estero, invece (soprattutto in Francia, in Germania e nei paesi del Nord), è stato invitato a tenere lezioni e seminari nelle università. Là è stato riconosciuto come uno storico che non si chiude nella cultura accademica, anzi coglie ogni occasione per metterla in dubbio, e applica le lezioni del passato alle lotte popolari del presente.

Fo, nel **"Mistero Buffo"**, recita da solo muovendosi con vitalità nello spazio scenico, sviluppando grandi movimenti e, anche negli attimi di immobilità, il suo corpo è carico di energia.

Si muove sempre in un equilibrio precario definito "equilibrio di lusso" ottenuto deformando i movimenti quotidiani, ad esempio di camminare e spostarsi nello spazio.

Questo "equilibrio di lusso" costa molte energie, è complesso e apparentemente superfluo; in realtà crea una stilizzazione di grande suggestione estetica.

E' un mezzo di intensificazione, sottolinea la presenza in scena ad uno stadio pre-espressivo, cioè ad uno stadio che precede l'espressione intenzionale.

L'equilibrio del corpo umano è regolato da un complesso sistema di leve costituito da ossa, articolazioni e muscoli. Il centro di gravità, situato al centro di un triangolo i cui vertici sono l'ano e le anche, si sposta in conseguenza ai diversi atteggiamenti e movimenti.

Il "centro di gravità" del corpo è corretto quando la "linea di gravità", una perpendicolare tirata dal "centro" verso il suolo, è all'interno della base d'appoggio. Più è grande la base d'appoggio, più stabile è l'equilibrio.

Essendo il palcoscenico un grande spazio su cui possono trovarsi degli ostacoli, Fo deve "vedere dietro di sé", essere attento a qualunque cosa.

---

<sup>14</sup>Grammelot esemplari sono: "La nascita del giullare" in "Le commedie di Dario Fo V" di Dario Fo. Einaudi 1998 pp72-83 e, "La fame dello Zanni" in "Manuale minimo dell'attore" di Dario Fo. Einaudi 1994 pp62-63.

Questa coscienza è un perenne allarme e crea una tensione nella spina dorsale, un potenziale impulso a reagire.

Questa situazione di perenne tensione crea nel corpo una forte opposizione di tendenze: la spina dorsale che "guarda" dietro e gli occhi che guardano avanti.

L'immobilità, come affermava Matisse, non è un ostacolo al sentire il movimento: è un movimento posto a un livello che non comporta i corpi degli spettatori ma la loro mente<sup>15</sup>.

Le tensioni interne del corpo generano, in chi guarda, una sensazione di movimento anche quando esso è assente.

Una loquacissima parte del corpo, per le sue infinite possibilità di articolazione, sono le mani<sup>16</sup> che, similmente agli occhi, cambiano continuamente posizione. Attraverso la tensione dei muscoli di manipolazione si esprimono il peso, la consistenza, il volume, l'odore di un oggetto e la situazione d'animo che genera.

Dunque la mano agisce e agendo parla.

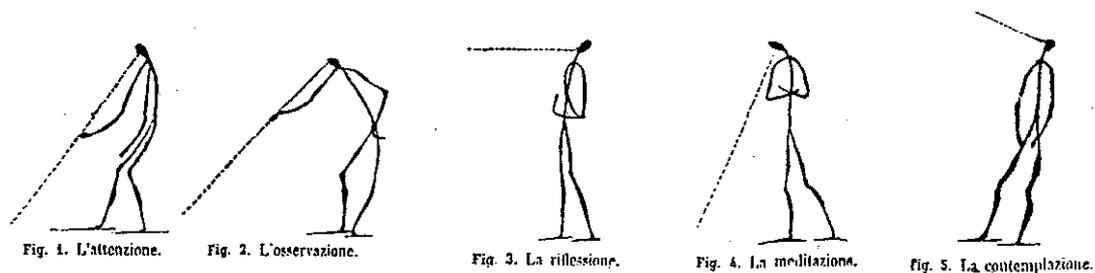
Alcuni esempi, fuori dal teatro, di linguaggi codificati delle mani sono quelli usati dagli indiani del Nord America, dai sordomuti e dalla malavita.

Si è tentato più volte, nella storia, di codificare il linguaggio delle mani per creare un linguaggio universale.

Un altro elemento fondamentale di espressione sono gli occhi che, generalmente, guardano in avanti ma 30° verso il basso. Per essere visti dal pubblico, invece, devono essere orientati un po' più in alto del nostro campo ottico abituale, circa 30° sopra l'orizzonte.

Ora il vedere non è più un automatismo quotidiano, ma è una vera e propria azione intenzionale e controllata.

Cambiando l'angolo dello sguardo cambia anche l'attitudine fisica, il tono muscolare del torso, l'equilibrio, la pressione sui piedi.



<sup>15</sup>Da "L'arte segreta dell'attore" di Eugenio Barba e Nicola Savarese, Argo Edizioni 1996 p79

<sup>16</sup>"Nell'opera di Rodin ci sono mani, piccole mani autonome che, senza appartenere a un corpo, hanno vita. Mani che si levano, irritate e rabbiose, mani le cui cinque dita sembrano abbaiaire come le cinque gole di un molosso infernale. Mani che camminano, che dormono, mani che si ridestano; mani diletuose, gravate da tare ereditarie, e mani stanche, senza più volontà, che si sono accasciate in qualche angolo come animali malati, e sanno che nessuno verrà loro in aiuto. Ma le mani sono pur sempre un organismo complesso, un delta in cui molta vita confluisce da lontane origini per riversarsi nella grande corrente dell'azione. Le mani hanno una storia, una cultura, una particolare bellezza; si concede loro il diritto di avere un proprio sviluppo, propri desideri, sentimenti, capricci e passioni." R. M. Rilke. Tratto da: "L'arte segreta dell'attore" di Eugenio Barba e Nicola Savarese. Argo Edizioni 1996 p102.

I muscoli espressivi non agiscono indipendentemente l'uno dall'altro ma è la prevalenza ora dell'uno ora dell'altro a determinare l'espressione del volto. Quindi è sufficiente atteggiare gli occhi e i muscoli del viso in una determinata posizione perché automaticamente, e indipendentemente dai sentimenti provati, lo spettatore avverta determinate intenzioni e sentimenti.

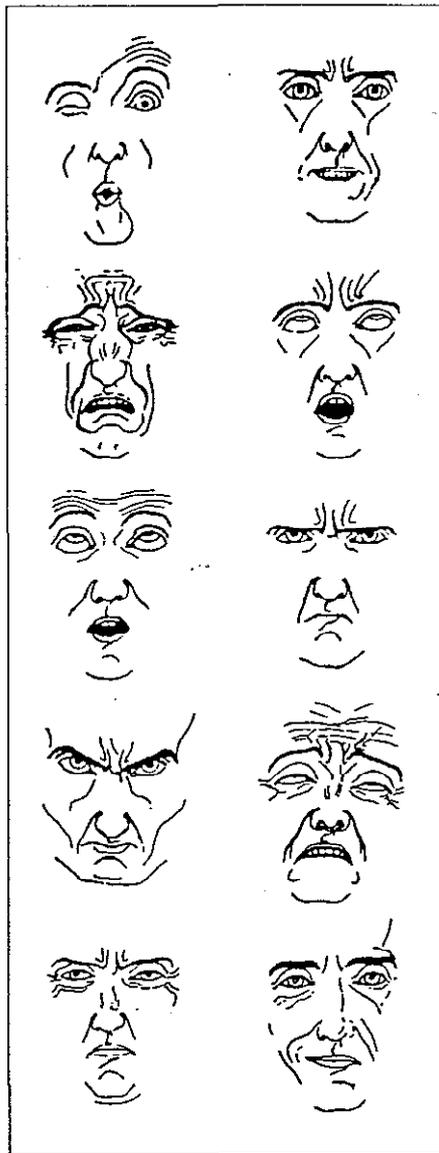
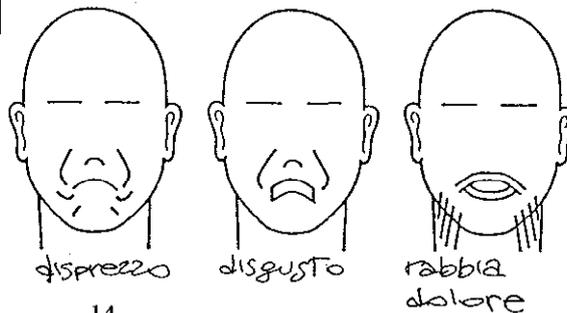
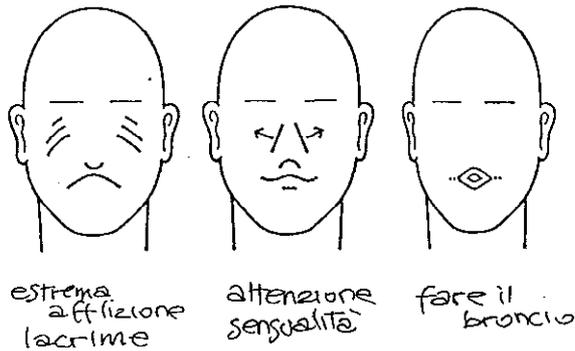
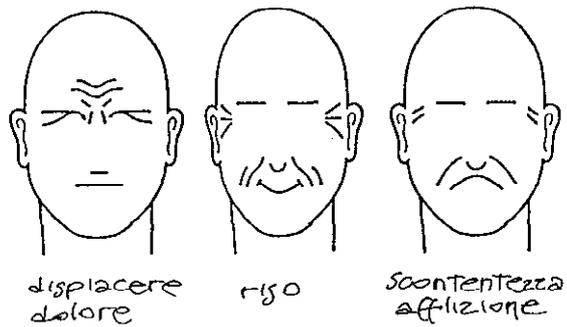
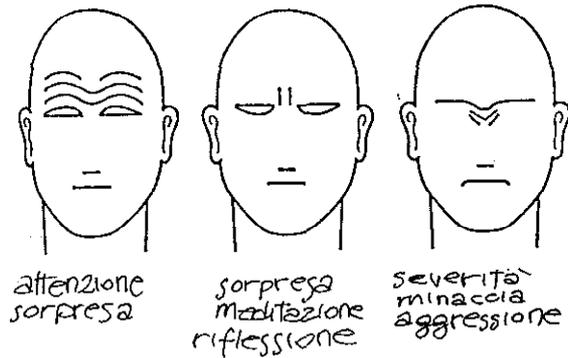
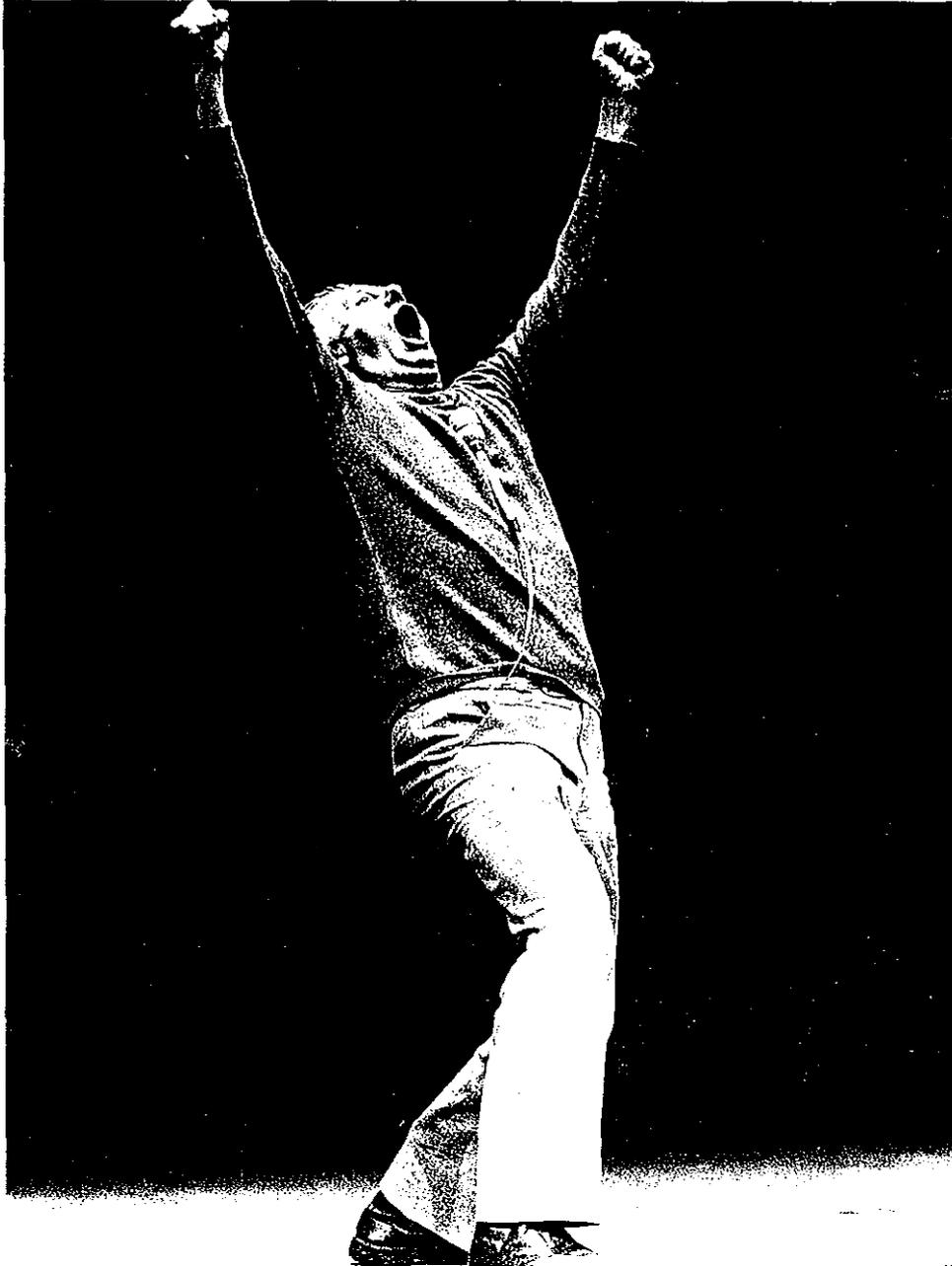


tavola di "Arte mimica"  
di AuberT (Parigi 1907)



Alla base di tutto ci sono i piedi, sono loro che decidono i movimenti del corpo, delle braccia, delle mani. In molti casi anche la potenza, l'intensità e le sfumature della voce sono determinate dalla posizione dei piedi. Tutto è regolato dal "senso muscolare", ovvero dalla percezione dello stato di contrazione o di riposo dei muscoli e dello sforzo che compiono. Questo, insieme alla sensazione tattile della pianta del piede, permette di mantenere l'equilibrio nei diversi atteggiamenti perché indicano, automaticamente, i limiti entro i quali è possibile spostare una parte del corpo senza cadere.



Dario Fo a Stoccolma (foto Bert Mattson).

L'ARCI nel 1969 vuole tre spettacoli e **"Nuova Scena"** si divide in tre sottogruppi: il primo è formato da Fo e alcuni tecnici, che portano in scena il **"Mistero Buffo"**, il secondo fa capo a Vittorio Franceschi, che lavora su un testo suo e il terzo fa capo a Franca Rame, che realizza **"Legami pure che tanto io spacco tutto lo stesso"** e **"L'operaio conosce 300 parole, il padrone 1000: per questo lui è il padrone"** che criticano lo stalinismo e la linea politica del PCI.

La tournée è sabotata dall'ARCI e dai vertici del PCI. Quando a Franca Rame viene addirittura negata la Camera del Lavoro di Milano lei riconsegna la sua tessera di partito ad Enrico Berlinguer.

I dibattiti, le polemiche, ma soprattutto gli spettacoli che nascono da **"Nuova Scena"** infastidiscono sempre di più i dirigenti dell'ARCI. Nel giro di poco la tensione arriva alle stelle.

Dario Fo e Franca Rame decidono di staccarsi formando una nuova compagnia chiamata **"La Comune"** che si stabilisce in un capannone in via colletta a Milano.

Anche **"La Comune"** è una libera associazione ma si tiene a distanza dall'ARCI cercando di creare un circuito alternativo senza legarsi a nessun gruppo né diventando il "braccio artistico" di qualche organizzazione politica.

Nasce "Soccorso Rosso" che, con in testa Franca Rame; promuove campagne di solidarietà internazionale per liberare i prigionieri politici e organizza iniziative in sostegno alle lotte delle classi popolari.

In quei giorni era esploso in Giordania il Settembre Nero e Fo con gli attori - compagni de **"La Comune"** mette in scena **"Vorrei morire anche stasera se dovessi sapere che non è servito a niente"**<sup>17</sup> in "appoggio militante" alla resistenza palestinese. Lo spettacolo mette a confronto la guerra partigiana, i suoi desideri, le sue speranze di cambiare il paese con la guerra dei fedayn. E' composto da testimonianze autentiche recitate in prima persona e inframmezzate da canzoni e improvvisazioni grottesche.

Il 1970 segna il primo anniversario dalla strage della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano, si respira un clima di grossa tensione politica e sociale. Chi osa dire che Pinelli "è stato suicidato"<sup>18</sup> viene immediatamente denunciato, e Fo debutta con **"Morte accidentale di un anarchico"**.

**"Morte accidentale di un anarchico"** è un'opera di informazione e di denuncia attraverso un perfetto meccanismo teatrale. Affronta le spinose questioni della strategia della tensione, della strage di stato, dell'assassinio di Giuseppe Pinelli. Per parlare della vicenda ne racconta una analoga e, dato l'argomento, non c'è che l'imbarazzo della scelta (gli anarchici sono sempre volati dalle finestre). Descrive un fatto realmente accaduto a New York nel 1921: un emigrato italiano anarchico, Salsedo, venne scaraventato

---

<sup>17</sup>Il titolo è tratto da "Siamo operai di grande mestiere", poesia di Renata Viganò scritta durante la Resistenza. La strofa completa da cui è tratto il titolo è: "Ma io vorrei morire anche stasera / e che voi tutti moriste / col viso nella paglia marcia / se dovessi un giorno pensare / che tutto questo fu fatto per niente."

<sup>18</sup>"Pinelli: un suicidio di stato" di Marco Sassaro. Marsilio Editori 1971

giù dal XIV piano della questura durante un interrogatorio. Per attualizzare, Fo ambienta lo spettacolo in una qualunque grande città italiana.

La **"Morte accidentale di un anarchico"** evita la catarsi liberatoria che scaturisce dalla vista del dramma rappresentato in scena. Essendo uno spettacolo satirico, grottesco, non ti permette di liberarti e ti lascia dentro un sedimento di rabbia.

Questo, a distanza di ben 29 anni, è ancora lo spettacolo italiano più rappresentato nel mondo.

Nel 1972 viene ripreso e corretto in **"Morte accidentale di un anarchico e di alcuni altri sovversivi"** con l'aggiunta del caso Feltrinelli<sup>19</sup>, da allora (come "Mistero Buffo") continua a crescere su se stesso continuamente arricchito dai fatti di cronaca.

Lo stesso anno arriva **"Fedayn"**, continuazione ideale di **"Vorrei morire anche stasera se dovessi sapere che non è servito a niente"**.

In scena c'è un gruppo di guerriglieri palestinesi (veri!) che cantano e recitano le storie della loro terra. L'unico contatto con il pubblico italiano è Franca Rame che racconta come li ha convinti a lasciare per un po' la loro lotta e venire ad illustrarla ai compagni italiani.

Si intensifica l'attività di Soccorso Rosso e, in modo esponenziale, si intensificano anche denunce, provocazioni, azioni repressive e tentativi di censura, fino all'episodio più grave e vergognoso: il 9 marzo a Milano, mentre esce di casa, in pieno giorno, Franca Rame viene aggredita, sequestrata, picchiata e violentata da un gruppo di neofascisti che agiscono col mandato di alcuni alti ufficiali dei carabinieri...

Queste cose si sapranno, nella loro drammatica totalità, solamente molti anni dopo, nel 1987. Quando i telespettatori, guardando Fantastico, si trovano davanti a dieci minuti di monologo in cui la Rame, con un linguaggio crudo e agghiacciante, recita la terribile violenza subita.

Il testo, scritto nel '75, veniva recitato dall'80 ma, fino ad allora, nessuno aveva mai detto che quella era una storia vera.

Tanta violenza e tanto marcio nelle istituzioni vengono alla luce, ma dopo un po' tutto si affossa di nuovo e Fo, nel '98 scrive al Presidente della Repubblica O. L. Scalfaro chiedendo giustizia.

Ma verrà mai fatta?

Tornando all'estate del 1973, all'interno de **"La Comune"** ci sono grossi contrasti: Avanguardia Operaia era interessata a conquistarsi l'uso del circuito (che ormai contava oltre 80 sedi) e al prestigio, alla credibilità politica, della coppia Fo - Rame che veniva accusata da vari membri de **"La Comune"** di "burocraticismo" e di "avventurismo".

Dario Fo, Franca Rame e altri due attori se ne vanno abbandonando sede e materiali e modificando il nome ne **"La Comune diretta da Dario Fo"**.

In meno di un anno il gruppo rimasto a **"La Comune"** continua a scontrarsi e scindersi, fino a sfaldarsi completamente.

---

<sup>19</sup>"L'affare Feltrinelli" a cura di Manrico Ponzo, Maurizio Andriolo, Gianluigi Da Rold, Liano Fanti, Arturo Viola, Milena Balbo. Stampa Club Milano 1972

I critici danno Fo per spacciato, invece lui continua a recitare, nei paesini, in spettacoli poveri e improvvisati, trovando un rapporto diretto col suo "non pubblico" senza più nessun tipo di mediazione.

La notte dell'11 settembre, a Santiago del Cile, viene assassinato Salvador Allende.

La sinistra europea, si interroga sulla sconfitta del governo di Unidad Popular calpestato dalla dittatura di Pinochet. Fo interviene con **"Guerra di popolo in Cile"** che, all'inizio, era di struttura molto simile a **"Vorrei morire anche stasera se dovessi sapere che non è servito a niente"**.

Già dopo le prime repliche, però, lo spettacolo cambia completamente struttura: in mezzo ad un monologo in cui fa Pinochet, Fo si interrompe e, attraverso un magistrale gioco scenico di finte interferenze, fa credere agli spettatori che in quel momento stia scoppiando, in Italia, il colpo di stato.

La tensione sale.

Fo dal palco cerca di mantenere la calma.

Ad un certo punto un finto spettatore si alza e, come se avesse i nervi a pezzi, inizia un lungo e strozzato monologo<sup>20</sup> che rende l'aria ancora più satura.

Si sentono spari e cigolii di camionette. Improvvisamente entra un finto commissario e "invita", chiamandoli per nome, tutti i rappresentanti dell'estrema sinistra presenti in sala a seguirlo in questura.

Qualcuno intona l'Internazionale, e subito tutti sono in piedi a pugno chiuso a respirare i loro ultimi attimi di libertà.

Il trucco funziona meravigliosamente, a Torino, un ragazzo si mangia 10 pagine della sua agenda fitta di indirizzi che giudica compromettenti e, a Nuoro, dove arrivano due pullman di pastori, si vedono brillare alcune lame di coltello.

**"Guerra di popolo in Cile"** ha riportato Fo al grande pubblico e ha messo in luce la sua enorme presa emozionale e la sua capacità di suggestione sugli spettatori.

Questo spettacolo, giudicato troppo provocatorio anche dalla sinistra, serve, spiega Fo quando svela il trucco agli spettatori sconvolti, a ricordare come anche in Italia certe ipotesi di golpe non fossero poi così lontane.

Durante la tournée, a Sassari, in novembre, Fo viene arrestato per "resistenza con violenza verbale a pubblico ufficiale" perché si è opposto all'ingresso in sala degli agenti di Polizia durante le prove. Questo è l'unico caso del genere in Italia.

Mentre è rinchiuso nelle carceri, la città è invasa dai cortei culminati in un grande spettacolo - happening guidato da Franca Rame con i detenuti accalcati dietro le sbarre che cantano e gridano slogan. I grandi giornali arrivano per descrivere la scarcerazione e condannare l'arresto. Fo, in quegli anni, era addirittura finito nella lista nera dei servizi segreti devianti di

---

<sup>20</sup>"(...) ma qui siamo in Italia, non siamo mica in Grecia o in Cile. Qui c'è il Partito Comunista, ci sono i sindacati, il colpo di stato è impossibile (...)"

Vito Miceli e Gian Adelio Maletti che verrà ritrovata molti anni dopo durante le inchieste sulla strage di piazza Fontana<sup>21</sup>.

Nella primavera del '74, Fo presenta all'assessore al demanio di Milano una lista di una ventina di edifici chiedendo di poterli visitare e poterne affittare uno restaurandolo a spese proprie.

La scelta cade su un edificio fatiscente tutto stucchi e fregi in un piccolo parco nel quartiere popolare di Porta Vittoria, la "**Palazzina Liberty**", originariamente mercato di frutta e verdura.

Appena iniziato il restauro, dal Consiglio Comunale di Milano si alza un polverone tremendo: attacchi, denunce e sfratti si moltiplicano più dei pani e dei pesci. In meno di un mese lo "stabile di Fo" è agibile, ridipinto e illuminato da un generatore autonomo (il Comune non dà l'elettricità).

La "**Palazzina Liberty**" non è solo un teatro: è un punto di riferimento per il proletariato del quartiere, per gli operai e per gli studenti. Al suo interno si tengono, oltre agli spettacoli, assemblee e laboratori di tutti i tipi. C'è una biblioteca e persino un asilo nido per i figli di chi partecipa alle iniziative. Vengono raccolti fondi e fatta propaganda politica rivoluzionaria.

Il Fo della "Palazzina" è un comico che adotta misure di racconto continuamente diverse per poter sempre adattare testi e canovacci alle situazioni. E' il giullare sempre disposto a provocare e sbeffeggiare. I più importanti spettacoli del periodo della "Palazzina" sono: "**Non si paga non si paga**" che tratta della crisi economica e del suo tremendo effetto sulle classi popolari e "**Il Fanfani rapito**" in cui il segretario della DC di allora è ridotto ad un nano, ad una maschera della Commedia dell'Arte: è uno spettacolo di situazione, come vuole la tradizione del teatro popolare.

Fo, per diventare il Fanfani - nano, ha le gambe nascoste in una specie di trincea ricavata nel palcoscenico e le braccia infilate dentro un paio di piccoli pantaloni che rappresentano le gambe del nano, mentre le braccia (del nano) sono fornite da un mimo nascosto dietro l'attore principale.

Questa è una delle tante illusioni ottiche utilizzate nel teatro popolare.



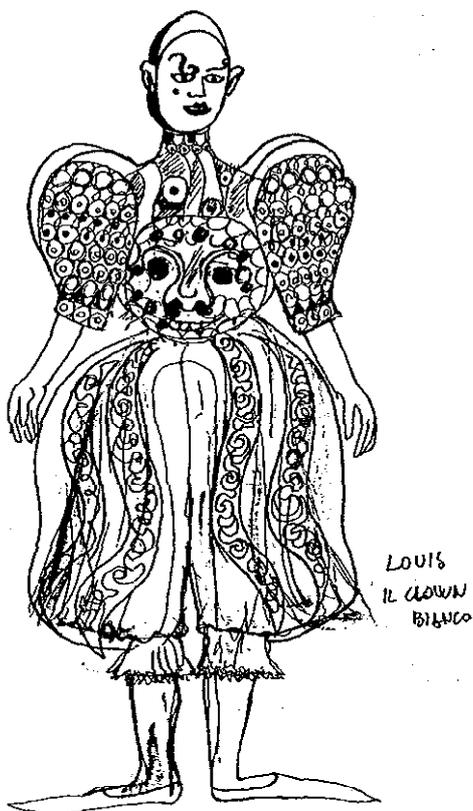
<sup>21</sup>Sandro Canestrini, ex-partigiano e difensore legale di Fo afferma: "Dario Fo ormai da anni non è più solo un attore. E' un politico, un uomo impegnato in una battaglia durissima contro il potere ed è logico che il potere usi tutte le armi, anche le più insensate, per tappargli la bocca".

Le illusioni ottiche più comuni sono quelle che deformano la figura umana con vari posticci applicati al corpo.

I trampoli, ad esempio, creano gambe lunghissime (quelli tradizionali sono alti un metro ma l'altezza può variare in base al tipo di utilizzo), il clown Arturo ha delle scarpone che gli fanno dei piedi enormi rendendolo goffo e ridicolo.



Sui trampoli  
Luciano Pignatti  
de "Il teatro dei burattini",  
archivio Pignatti 1997



disegni di Dariofo  
da "Manuale minimo dell'attore"  
l'Auguste è la versione francese  
dell'Arturo

Il famosissimo e tenero Topo Gigio, che sembra muoversi da solo, è figlio di una tecnica di animazione dei pupazzi di origine cinese in cui due o più animatori vestiti di nero su fondo nero muovono il pupazzo con le mani.

Un paragone con la nostra tradizione si può fare coi burattini che però vengono mossi con una mano sola dal basso verso l'alto (esclusi i burattini moderni e quelli di fattura complicata).

La "patria" delle illusioni ottiche è il magico teatro barocco (sala all'Italiana) in cui appaiono le prime strutture di cieli, fondali mobili e luci che creano una splendida illusione prospettica che viene colta in tutta la sua minuziosa precisione dal palco Reale situato perfettamente davanti al centro prospettico della scena.

Un'altra splendida illusione ottica, forse la più affascinante, sono le ombre cinesi che possono creare giganti, lillipuziani, deformi, possono moltiplicare le immagini o nasconderle. Possono trasformare un cesto in una barca e una barca in un cesto e tanto altro.

Il luogo in cui sembrano nascere tutte le illusioni ottiche è, però, il cilindro del prestigiatore da cui escono rose, colombe e conigli, ma questo è un altro discorso...

Nel 1975, Fo, viene candidato al Nobel da un gruppo di intellettuali svedesi, sostenuti anche da Alberto Moravia e Simone de Beauvoir, ma non lo riceve. Fo, in quegli anni, era il portavoce di un movimento culturale rivoluzionario, era anche un uomo di grande fama e di eccezionali e poliedriche capacità artistiche.

Essendo il Nobel un premio all'intera opera di un autore, e alla capacità dell'opera stessa di trascendere l'attualità, allora i tempi non erano ancora maturi.

Nel 1977, con la sinistra al governo, Dario Fo e Franca Rame ci riprovano con la televisione, sempre alla RAI.

La trasmissione **"Il teatro di Fo"**, completamente registrata alla "Palazzina", già dalla prima puntata suscita attacchi e polemiche. Anche il Vaticano prende una posizione diretta, ovviamente contraria.

"La Comune" e **"La Palazzina Liberty"** non ci sono più ma la coppia continua a scrivere, recitare, e scatenare polemiche tra fascisti e cattolici.

Nel 1980 i censori presenti negli Stati Uniti negano loro il visto d'ingresso perché promotori e attivisti di Soccorso Rosso che, là, è considerato un'associazione sovversiva e terroristica.

Nel 1994 Fo viene colpito da un ictus che lo priva dell'80% della vista ma, poco a poco, si riprende e continua a scrivere. Poi, nel 1997, l'Accademia di Svezia annuncia che **"il premio Nobel per la letteratura viene assegnato a Dario Fo perché, insieme alla moglie Franca Rame, attrice e scrittrice, nella tradizione dei giullari medievali, dileggia il potere e restituisce la dignità agli oppressi"**.

Già, il premio più prestigioso del mondo è andato ad un uomo conosciutissimo alle cronache ma quasi sconosciuto alla critica letteraria.

Cosa ci fa una pecora nera come Fo in compagnia di Carducci, Pirandello, Quasimodo, Deledda e Montale?

Molti intellettuali e politici italiani si sono talmente inaciditi che hanno provocato delle tremende invasioni di bile quando lo hanno saputo. Si sono sprecati in frasi cattive, o semplicemente stupide. Addirittura Rita Levi Montalcini (Nobel 1986 per la medicina) chiedeva se era italiano!!! Lui, Dario Fo, prende questo premio come un riconoscimento alla satira, al grottesco, alla libertà di ridere e lo divide con Franca, sua compagna di vita e di lavoro e con tutti coloro che non si rassegnano.

## PENSIERI SCIOLTI SU ALCUNI MANIFESTI . . .



Disegno preparatorio, bozzetto e manifesto per lo spettacolo "Tutta casa letto e chiesa" scritto da Dario Fo e Franca Rame col Collettivo teatrale La Comune diretta da Dario Fo nel 1977

Fo è un artista, un pittore, e in quanto tale la prima parte che vede, e abbozza, di un manifesto è l'illustrazione. Questa è fortemente legata ai contenuti dello spettacolo, lo ha scritto e inscenato lui.

Se il manifesto lo avesse fatto qualcun altro, molto probabilmente, questo rapporto non sarebbe stato così stretto.

I caratteri del testo del bozzetto sono molto simili a quelli del manifesto stampato, nel 1978 erano disponibili molti meno caratteri rispetto ad oggi. Una parte del manifesto è scritta a mano, non so se si tratta di una scelta o se è un caso.



Manifesto e disegni preparatori per lo spettacolo "*Mistero Buffo*" scritto da Dario Fo, alcuni dei disegni sono stati colorati dal figlio Jacopo.

Per questo manifesto c'è un'infinita serie di disegni preparatori molti dei quali colorati dal figlio Jacopo, purtroppo io ho solo quelli in bianco e nero. Le linee colgono l'energia dei movimenti di Fo quando recita e, le macchie di colore, sembrano mettere un accento sui punti di maggior tensione espressiva.

Questo, come la maggior parte dei manifesti realizzati da Fo, è molto semplice e focalizza l'attenzione su se stesso.

Riassume in pochi segni il senso dell'intero spettacolo.



Manifesto de "Lo svitato" con Dario Fo e Franca Rame, regia di Carlo Lizzani del 1956

Sono passati quasi 40 anni ma la costruzione dei manifesti di quei film che oggi definiamo "di cassetta" non è cambiata più di tanto.

C'è sempre la "bellona" in primo piano vestita il meno possibile; allora c'era Franca Rame (non sono ancora gli anni dell'impegno politico), ora c'è qualcun'altra. Solo l'abbigliamento, oggi, è ancora più succinto.

Il nostro occhio dopo aver guardato la "bellona" (solitamente l'attrazione principale del film) passa all'immagine in secondo piano: quella del "simpatico un po' sfortunato" (qui Dario Fo).

Le ultime cose che si vedono sono il titolo del film, il cast e, forse mettendoci gli occhiali, troviamo una rigolina in cui ci sono scritti: regia, fotografia, montaggio, sceneggiatura ecc...



Manifesto della "serata d'onore" alla prima attrice Emilia Rame, madre di Franca.

Emilia Rame è la madre di Franca, il manifesto risale agli anni '20, non c'è la data precisa.

I caratteri di scrittura e la cornice ricordano ancora le linee morbide e flessuose del liberty, la decorazioni di "serata d'onore" riportano ai motivi floreali allora molto in voga.

Anche il tono è molto diverso da quello che si vede oggi nei manifesti pubblicitari. Di questi tempi è, oserei dire, quasi impossibile trovare scritto "serata d'onore della prima attrice signora...".

Il tipo di bellezza che esprime la fotografia è sottile ed elegante, un po' perché risponde ai canoni estetici di quegli anni, un po' perché le tecniche fotografiche di allora davano risultati diversi da quelli che si possono ottenere oggi.

## CENNI BIOGRAFICI

**1926\_** Dario Fo nasce il 24 marzo a San Giano (Varese) da Felice Fo, capostazione, e Pina Rota.

**1929\_** Franca Rame nasce il 18 luglio a Parabiago (Milano) da Domenico Rame e Emilia Baldini che, assieme a tutta la famiglia e alcuni attori scritturati, costituivano una delle più importanti famiglie di burattinai-marionettisti e attori-guitti della Lombardia.

**1937 / 40\_** Dario Fo a Portovaltravaglia, assieme al fratello Fulvio, costruisce burattini e recita con gli altri bambini del paese.

Prende il diploma di scuola elementare.

**1940 / 43\_** Si trasferisce a Milano dove frequenta il liceo artistico e, in seguito, l'Accademia di Brera.

**1944\_** Si presenta al Distretto Militare di Varese, viene trasferito a Mestre poi a Monza da dove scappa.

**1945 / 49\_** Stanco di nascondersi partecipa ad un corso di addestramento nel corpo dei paracadutisti di Tradate, scappa dopo 40 giorni (in cui ha fatto il disegnatore riuscendo ad evitare le armi).

Dopo la liberazione torna all'Accademia di Brera e si iscrive alla facoltà di Architettura del Politecnico, ma interrompe gli studi.

**1945 / 49\_** Si dedica alla pittura e alla scenografia, è in contatto con molti di quelli che, in seguito, diventeranno i maggiori esponenti di arte e cultura italiane.

Nel '46, grazie ad una borsa di studio va a Parigi con l'amico Emilio Tadini.

**1950\_** Incoraggiato dalla madre e dagli amici si presenta all'attore Franco Parenti che lo scrittura.

Per la radio scrive e interpreta una serie di monologhi dal titolo "*Poer nano*".

**1951\_** Viene scritturato dalla compagnia Nava - Parenti per la rivista "*Sette giorni a Milano*" dove incontra, e si fida, con Franca Rame.

**1952\_** Partecipa alla rivista "*Cocoricò*" con Giustino Durano, Franco Sportelli e la soubrette Vickie Henderson.

Franca Rame partecipa ad una decina di film di cassetta.

**1953\_** Si costituisce la compagnia Parenti - Fo - Durano che mette in scena "*Il dito nell'occhio*" a cui partecipa anche Franca Rame, le luci sono di Giorgio Strehler e le composizioni mimiche di Jaques Lecoq.

La reazione della chiesa è drastica. I fedeli, con dei cartelli affissi sulle porte delle chiese, vengono invitati a non assistere alla rappresentazione.

**1954\_** Va in scena "*I sani da legare*", sempre con la collaborazione di Lecoq, ed è un grande successo.

Lo spettacolo è soggetto a forti tagli censori e subisce violenti attacchi dalla critica tra cui, in prima fila, Idro Montanelli sul "*Corriere della sera*".

Il 24 giugno Dario Fo e Franca Rame si sposano nella basilica di Sant'Ambrogio a Milano.

**1955\_** Si scoglie la compagnia Parenti - Fo - Durano, Dario Fo e Franca Rame si trasferiscono a Roma attirati dalle possibilità offerte dal mondo del cinema.

Il 31 marzo nasce il figlio Jacopo.

**1956\_** Fo scrive il soggetto cinematografico de *"Lo svitato"* ispirato al racconto "Il vendicatore" di Cecov, che interpreta con Franca Rame per la regia di Carlo Lizzani.

**1958\_** La coppia, delusa, torna a Milano dove fonda la compagnia Fo - Rame che debutta nella pausa estiva del Teatro Piccolo con *"Ladri, manichini e donne nude"*.

In dicembre aprono la stagione del Teatro Stabile di Torino con *"Comica finale"*, ispirato alle farse ottocentesche della famiglia Rame.

**1959\_** Scrive *"il 999° dei mille"*, *"Non si vive di solo pane"* per la radio e *"Gli arcangeli non giocano a flipper"* che debutta al Teatro Odeon di Milano.

**1960\_** Sempre all'Odeon di Milano va in scena con *"Aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri"*. Scrive *"La vera storia di Piero D'Angera, che alla crociata non c'era"*.

**1961\_** Teatro Odeon di Milano: va in scena *"Chi ruba un piede è fortunato in amore"*.

Arena Teatren di Stoccolma: va in scena *"Ladri, manichini e donne nude"*, è il debutto di Fo all'estero!

**1962\_** Dario Fo e Franca Rame partecipano alla rivista *"Chi l'ha visto?"* e, in ottobre, Fo scrive e dirige *"Canzonissima"* che presenta insieme alla moglie. Alcuni sketches di *"Canzonissima"* scatenano violente polemiche e gli attori, sostenuti dal SAI, abbandonano la trasmissione. Subiranno cinque processi e per 14 anni saranno banditi dalla televisione.

**1963\_** Fo cura la regia di *"Gli amici della battoneria"*, è la prima volta che dirige un testo che non ha scritto lui.

La compagnia Fo - Rame debutta con *"Isabella, tre caravelle e un cacciaballe"*.

**1964\_** La coppia va in scena all'Odeon con *"Settimo: ruba un po' meno"*, dedicato a Franca Rame, il cui lei interpreta il ruolo comico principale.

**1965\_** Sempre all'Odeon con *"La colpa è sempre del diavolo"*.

**1966\_** In collaborazione col Nuovo Canzoniere Italiano cura la regia di "Ci ragiono e canto".

**1967\_** Al piccolo teatro d'avanguardia Durini di Milano dirige *"La passeggiata della domenica"* di Georges Michel.

Scrive alcune canzoni per uno spettacolo musicale di Jannacci.

in settembre, al teatro Manzoni di Milano, propone *"La signora è da buttare"* che, tanto per cambiare, da un bel po' di filo da torcere ai censori.

Franca Rame si iscrive al PCI.

Con l'invasione russa della Cecoslovacchia Fo ritira l'autorizzazione a rappresentare i suoi testi perché non accetta i tagli imposti dall'URSS.

**1968\_** Sotto la spinta degli avvenimenti politici la coppia Fo - Rame abbandona i circuiti ufficiali e nasce *"Nuova Scena"* legata al circuito ARCI che debutta alla Casa del Popolo di Sant'Egidio (alla periferia di Cesena) con *"Grande pantomima con bandiere e pupazzi piccoli e medi"*.

**1969\_** In aprile va in scena *"Ci ragiono e canto 2"* con alcune canzoni scritte dallo stesso Fo.

Realizza la prima versione del *"Mistero Buffo"* che lo renderà famoso in Italia e all'estero.

Franca Rame rappresenta *"L'operaio conosce 300 parole, il padrone 1000; per questo lui è il padrone"* e *"Legami pure tanto io spacco tutto lo stesso"*, entrambi scritti da Fo.

Per divergenze politiche Dario Fo e Franca Rame lasciano l'Associazione Nuova Scena e nasce il *"Collettivo Teatrale La Comune"* che si tiene a distanza dall'ARCI

Franca Rame riconsegna ad Enrico Berlinguer la sua tessera di partito.

**1970 / 72\_** Con *"La Comune"* realizza: *"Vorrei morire anche stasera se dovessi sapere che non è servito a niente"*, *"Morte accidentale di un anarchico"*, *"Tutti uniti! Tutti insieme! Ma scusa, quello non è il padrone?"*, *"Morte e resurrezione di un pupazzo"*, *"Grande pantomima con bandiere e pupazzi piccoli e medi"*, *"Fedayn"* col sottotitolo *"La rivoluzione palestinese attraverso la sua cultura e i suoi canti"*, *"Morte accidentale di un anarchico e di alcuni altri sovversivi"*, *"Ordine per DIO.000.000.000!"*.

**1973\_** Con l'arrivo nel gruppo *"La Comune"* del cantastorie siciliano Ciccio Busacca, Fo debutta con *"Ci ragiono e canto 3"*.

Il 9 marzo Franca Rame viene sequestrata e violentata da un gruppo di fascisti mandati da alcuni Alti Ufficiali dei carabinieri, dopo due mesi lei torna in scena con *"Bandiere rosse a Mirafiori - Basta coi fascisti!"*.

Con l'inizio dell'estate all'interno de *"La Comune"* ci sono dei contrasti sempre più forti. Dario Fo e Franca Rame se ne vanno e, con l'assassinio di Allende, debuttano con *"Guerra di popolo in Cile"*. Gli incassi vengono devoluti alla resistenza cilena.

La nuova compagnia si chiama *"Collettivo Teatrale La Comune diretta da Dario Fo"*.

In novembre, durante la tournée, a Sassari Fo viene arrestato per "resistenza con violenza verbale a pubblico ufficiale" perché si è opposto all'entrata in teatro degli agenti di polizia durante le prove.

**1974\_** Fo, Rame e i ragazzi de *"La Comune"* non trovano una sede stabile; occupano e restaurano un edificio fatiscente nel quartiere di Porta Vittoria a Milano: *"La Palazzina Liberty"*. Alla *"Palazzina"* oltre alle attività teatrali si tengono dibattiti, manifestazioni, feste, campagne di solidarietà ecc. Il tutto con la partecipazione di migliaia di persone (solo a Milano ci sono ottantamila abbonati).

Va in scena *"Non si paga, non si paga!"*.

**1975 / 76\_** Fo è proposto al premio Nobel da un gruppo di intellettuali svedesi.

Il collettivo de *"La Comune"* realizza un viaggio di un mese nella Repubblica Popolare Cinese, al ritorno le loro dichiarazioni sono entusiastiche.

Vanno in scena: *"Il Fanfani Rapito"*, *"La Giullarata"* e *"La marijuana della mamma è la più bella"*.

**1977\_** La coppia Fo - Rame torna sulla seconda rete RAI con la trasmissione *"Il teatro di Dario Fo"* in cui vengono trasmesse: due versioni del *"Mistero Buffo"*, due di *"Ci ragiono e canto"*, *"Settimo: ruba un po' meno"*, *"Isabella, tre caravelle e un cacciaballe"*, *"La signora è da buttare"* e la nuova *"Parliamo di donne"* divisa in due puntate. Già dopo la prima puntata arrivano attacchi furibondi, soprattutto da intellettuali e rappresentanti del mondo cattolico.

Franca Rame vince il premio IDI come migliore attrice televisiva per *"Parliamo di donne"*.

Nasce una nuova versione del *"Mistero Buffo"*.

Fo è a Trieste al convegno mondiale di antipsichiatria organizzato da Franco Basaglia, poi è a Bologna al convegno contro la repressione, Qui propone una prima parte de *"La storia della tigre"*, Franca Rame partecipa con un monologo dedicato alla partigiana bolognese Pasini torturata e uccisa durante la Resistenza.

In Novembre, alla "Palazzina" va in scena *"Tutta casa, letto e chiesa"* con Franca Rame unica protagonista, è la prima volta che firma un testo col marito.

**1978**\_ Fo è l'autore italiano più rappresentato all'estero (oltre 50 paesi) e viene tradotto in più di 30 lingue.

Va in scena *"Storia della tigre"* alla *"Palazzina Liberty"*.

Fo debutta come regista lirico per il bicentenario del Teatro alla Scala con *"La storia di un soldato"* di Igor Stravinskij.

**1979**\_ A Roma, al teatro Belli, va in scena il testo inedito di Fo *"La fine del mondo"*.

Scrive *"La tragedia di Aldo Moro"*, mai rappresentato. La coppia è al Festival Internazionale di Berlino.

**1980**\_ Franca Rame conduce venti puntate televisive di *"Buonasera con Franca Rame"* dove Fo è ospite fisso. La coppia è invitata al Festival del Teatro Italiano di New York, il Dipartimento di Stato americano rifiuta loro il visto d'ingresso.

Pochi giorni dopo un gruppo di intellettuali e artisti organizza una manifestazione contro il provvedimento. Partecipano anche: Arthur Miller, Norman Mailer, Martin Scorsese, Ellen Stewart, Sol Yurik ed Eve Merriam.

Il Berliner Ensemble invita Fo a realizzare una riedizione dell' *"Opera da tre soldi"* di Brecht, la proposta viene bocciata per i suoi contenuti troppo innovativi.

**1981 / 82**\_ Fo riceve il premio danese Sonning Prisen.

Vanno in scena: *"Clacson, trombette e pennacchi"*, *"Un uomo solo"* con brani tratti dal *"Mistero Buffo"* e dalla *"Storia della tigre"*, *"L'opera dello sghignazzo"* (rifacimento de "L'opera da tre soldi") e il *"Fabulazzo osceno"* in cui la Rame recita *"Lo stupro"* e *"La madre"*.

**1983**\_ La coppia allestisce, a Stoccolma, *"Coppia aperta quasi spalancata"*. Appena arrivato a Milano, allo spettacolo viene imposto, per poi essere fortunatamente ritirato, il divieto ai minori di 18 anni.

Vengono invitati al Public Teater di New York, il visto gli viene rifiutato per la seconda volta.

**1984**\_ In agosto la coppia è a Londra al Riverside Studio e tiene un seminario sulla storia della maschera, poi è al Fringe Festival di Edimburgo, poi al Festival de teatro da la Habana a Cuba, poi in argentina con *"Tutta casa letto e chiesa"*.

Ronald Regan, Presidente degli Stati Uniti d'America, concede loro un visto di sei giorni per assistere alla prima di *"Morte accidentale di un anarchico"*.

A Genova va in scena *"La vera storia di Piero D'Angera che alla crociata non c'era"* (del 1960) per la regia di Tonino Conte.

Fo scrive *"Quasi per caso una donna: Elisabetta"* che debutta a Riccione, *"Dio li fa e poi li accoppa"*, *"Lisistrata romana"* che non verrà mai rappresentato e *"Patapunfete"* un testo per clown realizzato da Ronald e Alfred Colombari.

**1985 / 86\_** In occasione della Biennale di Venezia Fo, con il Teatro Ateneo dell'Università di Roma, monta *"Hellequin, Harlekin, Arlecchino"*.

Scrive : *"Parti femminili"*, *"Il diario di Eva"* (mai rappresentato) e *"Il ratto della Francesca"* che debutta a Trieste.

Tornano in America, invitati dalla Harvard University, dove tengono diversi seminari.

Fo riceve il premio Eduardo da Taormina Arte, Franca Rame è ospite al Free Festival di Edimburgo.

A Fo viene conferito il V Premio Nazionale contro la violenza e la camorra dall'Associazione M. Torre.

**1987\_** In febbraio al Teatro dell'Opera di Amsterdam, Fo, segue la regia de *"Il barbiere di Siviglia"*, che verrà ripreso anche al Petruzzelli di Bari.

In aprile la coppia è in America per la regia di *"Gli arcangeli non giocano a Flipper"* e riceve l'Obie Prize, Franca resta fino a luglio con *"Coppia Aperta"*.

A settembre Fo è alla Festa dell'Unità con *"La rava e la fava"* (o *"La parte del leone"*).

Franca Rame partecipa, per RAI2, al film *"Una lepre con la faccia da bambina"*.

**1988 / 89\_** Fo partecipa come regista, costumista, scenografo, e attore con la moglie, al programma *"Trasmissione Forzata"* su RAI3.

Franca Rame interpreta, per RAI2, *"Parti femminili"*, *"Una giornata qualunque"* e *"Coppia aperta"*.

Dario Fo gira *"Musica per vecchi animali"* per la regia di Benni.

Scrive *"Lettera dalla Cina"*, *"Il papa e la strega"* e *"Il braccato"* che non è mai stato realizzato.

**1990\_** E' invitato da Antoine Vitez, direttore artistico della Comédie Française, a dirigere due commedie di Molière. E' la prima volta che un regista italiano dirige una messa in scena alla Comédie Française.

Franca Rame gira *"Coppia Aperta"* per la televisione svizzera.

In Novembre, Fo, scrive e realizza *"Zitti! Stiamo precipitando!"*.

**1991\_** Dario Fo e Franca Rame in aprile sono in Spagna all'XI Festival de Teatre Internacional e in ottobre al Festival del Teatro Italiano di Mosca.

Vanno in scena: *"Parliamo di donne 2"*, *"L'eroina"*, *"Grassa è bello"* e *"Johan Padan a la scoperta de la Americhe"*.

**1992\_** In Aprile è a Valencia e, per il cinquecentenario della scoperta dell'America, mette in scena *"Isabella, tre caravelle e un cacciaballe"*.

In giugno allestisce *"Il barbiere di Siviglia"* per l'Opera di Parigi.

In luglio, a Lanciano, è voce recitante in *"Pierino e il lupo"* di Prokofiev.

In ottobre realizza *"Settimo: ruba un po' meno 2"*.

**1993 / 94\_** E' al Festival dei Due Mondi di Spoleto con la lettura *"Dario Fo incontra Ruzante"*.

Allestisce *"L'italiana di Algeri"* al Rossini Opera Festival di Pesaro.

Franca Rame organizza una rassegna teatrale al femminile al teatro di Porta Romana a Milano: *"Un palcoscenico per le donne"*.

Debuttano: *"Mamma! I Sanculotti!"* e *"Sesso? Grazie, tanto per gradire"*, riduzione di libro del figlio Jacopo *"Lo zen e l'arte di scopare"*.

La Commissione di censura del Dipartimento dello Spettacolo vieta l'ingresso ai minori di 18 anni, ma dopo due mesi il divieto viene annullato.

**1995\_** Debutta *"Dario Fo recita Ruzante"*. Viene organizzata una grossa tournée mondiale, il 17 luglio Fo viene colpito da un ictus che lo priva dell'80% della vista, e tutto viene sospeso. Franca Rame, in autunno, per tener fede agli impegni, riprende la tournée italiana.

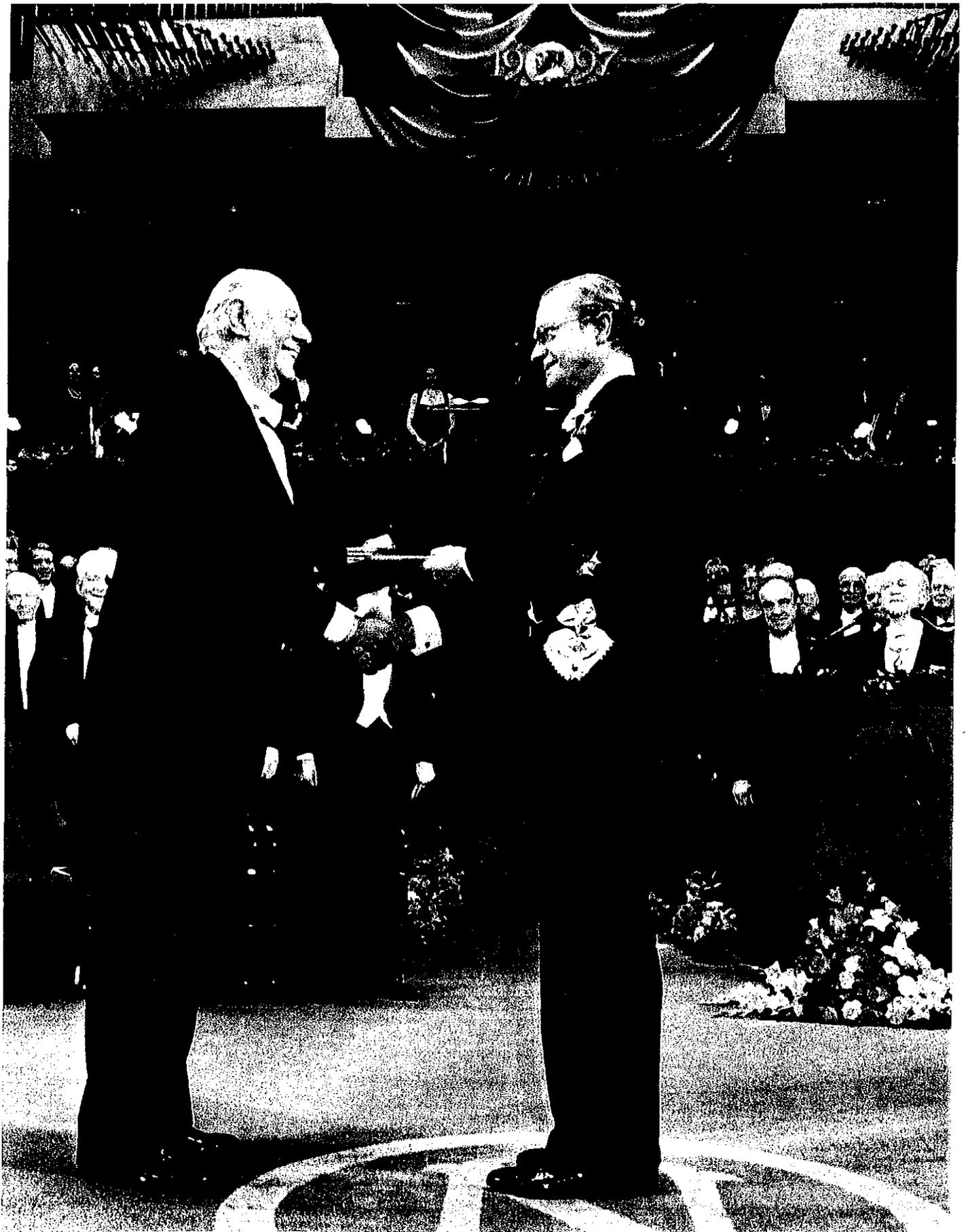
**1996\_** Dario Fo riprende la sua attività tenendo lezioni e seminari, scrive *"La Bibbia dei villani"* per il Festival Benevento Città Spettacolo.

**1997\_** Scrive *"Il diavolo con le zinne"* che debutta a Taormina Arte.

**In dicembre riceve il premio Nobel per la letteratura dal re di Svezia.**

**1998\_** Va in scena *"Marino libero! Marino è innocente!"*.

**1999\_** Viene pubblicato il libro *"La vera storia di Ravenna"*.



## BIBLIOGRAFIA UTILIZZATA

*Le commedie di Dario Fo I "Gli arcangeli non giocano a flipper. Aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri. Chi ruba un piede è fortunato in amore".* Dario Fo, a cura di Franca Rame. Einaudi 1997.

*Le commedie di Dario Fo II "Isabella, tre caravelle e un cacciaballe. Settimo: ruba un po' meno. La colpa è sempre del diavolo".* Dario Fo, a cura di Franca Rame. Einaudi 1997.

*Le commedie di Dario Fo III "Grande pantomima con bandiere e pupazzi piccoli e medi. L'operaio conosce 300 parole, il padrone 1000: per questo lui è il padrone. Legami pure tanto io spacco tutto lo stesso".* Dario Fo, a cura di Franca Rame. Einaudi 1997.

*Le commedie di Dario Fo IV "Vorrei morire anche stasera se dovessi sapere che non è servito a niente. Tutti uniti tutti insieme! Ma scusa quello non è il padrone?. Fedayn".* Dario Fo, a cura di Franca Rame. Einaudi 1995.

*Le commedie di Dario Fo V "Mistero buffo. Ci ragiono e canto".* Dario Fo, a cura di Franca Rame. Einaudi 1997.

*Le commedie di Dario Fo VI "La Marolfa. Gli imbianchini non hanno ricordi... I tre bravi. Non tutti i ladri vengono per nuocere. Un morto da vendere. I cadaveri si spediscono e le donne si spogliano. L'uomo nudo e l'uomo in frak. Canzoni e ballate".* Dario Fo, a cura di Franca Rame. Einaudi 1997.

*Le commedie di Dario Fo VII "Morte accidentale di un anarchico. La signora è da buttare".* Dario Fo, a cura di Franca Rame. Einaudi 1997.

*Le commedie di Dario Fo VIII "Venticinque monologhi per una donna (con Franca Rame)".* Dario Fo e Franca Rame. Einaudi 1997

*Le commedie di Dario Fo IX "Coppia aperta quasi spalancata e altre commedie (con Franca Rame)".* Dario Fo e Franca Rame. Einaudi 1997.

*Le commedie di Dario Fo X "Il papa e la strega ed altre commedie".* Dario Fo, a cura di Franca Rame. Einaudi 1997.

*Manuale minimo dell'attore.* Dario Fo, con un intervento di Franca Rame. Einaudi 1997

*Fabulazzo.* Dario Fo, prefazione di Franca Rame, selezione e redazione di Lorenzo Ruggero, revisione di Walter Valeri. Kaos edizioni 1992

*Dialogo provocatorio sul comico, il tragico, la follia e la ragione.* Dario Fo, intervista con Luigi Allegri. Edizioni Laterza 1997.

*Attento a te...! Il teatro politico di Dario Fo.* Lanfranco Binni. Bertani editore 1970

*Dario Fo. Il teatro dell'occhio.* Con interventi di Caprudio, Dort, Landi, Quadri, Roversi, Tadini. La casa USC R 1984.

*La storia di un soldato.* Dario Fo, fotografie di Silvia Lelli Masotti. Electra editrice 1979.

*La storia di Dario Fo.* Chiara Valentini. Universale Economica Feltrinelli 1997.

*Su un comico in rivolta Dario Fo il bufalo e un bambino.* Claudio Melddesi. Bulzoni editore 1978.

*Grr... grammelot <sup>PARLARE</sup> ~~padrone~~ senza parole.* Alessandra Pozzo. Clueb Edizioni 1998

*Diciotto canti di libertà.* Vladimir Majakovskij. Mondadori 1996.

*Pupazzi con rabbia e sentimento.* A cura di Enzo Colombo e Orlando Piraccini. Libri Scheiwiller, Milano 1998.

*L'arte nella storia - L'età contemporanea.* Direzione di Carlo Bertelli, Giuliano Briganti, Antonio Giuliano. Electra- Bruno Mondadori 1997

*Pinelli: un suicidio di stato.* Marco Sassano. Marsilio Editore 1071

*L'affare Feltrinelli.* A cura di Manrico Ponzio, Maurizio Andriolo, Gianluigi Da Rold, Luana Fanti, Arturo Viola, Milena Balbo. Stampa Club Milano 1972

*Ballate e Canzoni.* Dario Fo. Newton Campton Editori 1976

*L'Espresso. n.42 del 23 ottobre 1997 pp. 76 / 85.* Arnoldo mondadori ed.

*Panorama. n.49 del 23 ottobre 1997 pp. 88 / 92.* Arnoldo Mondadori ed.

*Leader, giullari, impostori.* Manfred F. R. Kets De Vries. Raffaello Cortina Editore 1994

*Mangiattivù.* Antonio Vacca. Carlone Editore 1994

*L'Italia contemporanea (1918 - 1948).* Federico Chabod. Einaudi scuola 1998

*Resistenza oggi Emilia Romagna \_ 1946 Dittatura - 1946 Repubblica.* Fascicolo a cura dell'ANPI regionale, Bologna 1996

*Rinascita 1944 - 1945.* AAVV. Reprint Editori Riuniti 1973 edizione fuori commercio riservata agli abbonati di Rinascita 1974

*Che cos'è la Costituzione.* Arturo Carlo Jemolo. Donzello Editore, Roma 1996

*La Costituzione della Repubblica Italiana, l'iter parlamentare articolo per articolo vol. 1.* Giovanni Fagiolo. Edizioni Logos 1992

*Conoscere De Chirico.* A cura di Isabella Far De Chirico e Domenico Ponzio. Arnoldo Mondadori Editore 1979

*L'arte segreta dell'attore, dizionario di antropologia teatrale.* Eugenio Barba e Nicola Savarese. Argo 1996